

Poliziotti in piazza: sicurezza finita

In migliaia a Roma:

«I tagli della manovra

mettono a rischio

l'incolumità dei cittadini»

DA ROMA

Un manifesto funebre. È il simbolo scelto dai sindacati di polizia per la loro protesta ieri in piazza Montecitorio. «Oggi il Paese è in lutto, perché è morta la sicurezza» per mano del governo che «con una pugnata ha trafitto la funzionalità di tutte le forze di Polizia». Il testo, sventolato insieme a fumogeni tricolore, fischietti e vuvuzelas, racchiude in poche righe il motivo della protesta: i tagli previsti dalla manovra.

«Non ci piegheremo alla criminalità organizzata» lo slogan scandito dai manifestanti che hanno tentato anche di forzare il cordone di protezione. Come hanno spiegato i rappresentanti sindacali di Polizia, Vigili del fuoco, Corpo forestale, Cocer Guardia di Finanza e Aeronautica in piazza, infatti, i tagli dell'11% alle risorse del comparto, uniti al ddl **intersezioni**, mettono a rischio la sicurezza dei cittadini e anche l'incolumità degli operatori della sicurezza. «Siamo buoni solo quando stiamo all'interno di una bara», ha ironizzato Maurizio Dori, delegato del Cocer Guardia di Finanza.

In pochi credono alle rassicurazioni del governo sulla compensazione tra tagli e altre misure già previste, come

le risorse a disposizione del Fondo unico per la Giustizia. Posto che il governo ha più volte dichiarato l'indisponibilità a cambiare la manovra, le forze dell'ordine si aspettano almeno rassicurazioni «sull'interpretazione della norma - ha spiegato il segretario del sindacato di Polizia Sap, Nicola Tanzi - attraverso una relazione tecnica nella quale si concordi come e dove tagliare».

Un'apertura le forze dell'ordine l'hanno trovata nel presidente della Camera Fini che ha ricevuto una delegazione dei sindacati e - hanno riferito i presenti all'incontro - avrebbe promesso attenzione a un eventuale ordine del

giorno concordato con i gruppi parlamentari. La posizione dei manifestanti è condivisa dagli esponenti delle opposizioni che si sono trattenuti in piazza. Il numero due del Pd, Enrico Letta, ha espresso la disponibilità del partito a farsi carico dei tempi stretti (la fine mese) per la conversione del decreto, «cambiando le cose che vanno cambiate, perché ci sono storture, come questa della sicurezza, insostenibili». **Pier Ferdinando Casini** ha definito «una vergogna» che si ceda «alle marchette imposte dalla Lega» sulle quote latte e le Province, e non si trovino i soldi per i poliziotti.

A. Guer

